

LO SCANTO POLITICO.

Manovre al centro Berlusconi progetta l'abbraccio col Ppi

Roberto Maroni assegna poco più della sufficienza all'esecutivo: un 7 meno per i risultati, ma, dice, porterà a termine la legislatura. Non ci crede invece Cossiga, che preannuncia un governo di garanzia costituzionale, di breve durata. Intanto continuano le grandi manovre al centro, dopo l'elezione del filosofo alla segreteria del Ppi. Il Cavaliere ai suoi: «Un discorso di prospettiva con gli uomini di Buttiglione». Martino: «Abbiamo un fastidio: Bossi».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Grandi manovre al centro. L'elezione di Rocco Buttiglione alla segreteria del Ppi ha galvanizzato coloro che al centro, inteso però nel senso di centro-destra, hanno sempre pensato e mirato. Per esempio lo stesso Silvio Berlusconi, che l'altra sera ha incontrato i parlamentari di Forza Italia per fare un bilancio di questo anno politico, e ha annunciato «un discorso di prospettiva, da qui alle amministrative, con gli uomini di Buttiglione». Per Berlusconi probabilmente i tempi dell'incontro con il filosofo-segretario saranno più lenti, perché Buttiglione nel suo discorso congressuale, solo una settimana fa, ha ribadito il ruolo di opposizione per il suo Ppi. Se il Cavaliere deve aspettare, c'è invece chi già fa sogni di gloria. Questi è Mariotto Segni.

si bisogna partire dalla riforma della legge elettorale, che noi vogliamo sia ad un turno. In questo caso il centro deve essere il luogo degli elettori da conquistare per vincere contro l'altro polo. Se il centro che vuole Buttiglione o Segni è questo, bene. In questa ottica potremmo anche accettare l'ipotesi del doppio turno. Se invece il centro è un modo per riprodurre la cultura proporzionalista, che porta ad un partito di centro che faccia fuori la destra e la sinistra, un partito che si muove da solo, senza alleanze, di-

Come si cambia la Carta Così le regole nell'art. 138

L'attuale art. 138 della Costituzione, della cui modifica si torna a discutere, è compreso nella Sezione II della Carta: revisione della Costituzione, leggi costituzionali.

Prevede che le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali siano adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e siano approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si dà luogo a referendum, invece, se la legge è stata approvata nella seconda votazione da Camera e Senato con la maggioranza dei due terzi di ciascun ramo del Parlamento.

ciamo che è certamente una condizione molto ambiziosa, ma con cui non condividiamo granché. Di fronte all'ipotesi del centro avanzata da Buttiglione-Segni resta freddo l'altro ministro ccd. Clemente Mastella si chiede: «Centro? Ma per andare dove? Va bene il confronto, il dialogo sarà costante e già oggi con il Ppi scambiamo sguardi di benevolenza. Però non dimentichiamo che la nostra è stata una scelta politica, non personale».

Intanto, mentre continua il dialogo a distanza tra gli ex dc, nella maggioranza si fanno i bilanci sulle prime settimane di lavoro del governo. Il ministro Maroni, in un'intervista a *Panorama*, assegna all'esecutivo un voto poco superiore alla sufficienza. O meglio: per l'impegno un bell'8, ma per i risultati un 7 meno. Ammette, Maroni, errori di dilettantismo, ma è convinto che il governo alla fine riuscirà a lavorare per tutta la legislatura. Tuttavia alla fine precisa: «Le critiche quando ci sono e perché si rendono necessarie. Ma non intaccano la nostra convinzione di alleanza». Sarà. Ma il ministro degli Esteri Martino, in una intervista alla *Sicilia*, giudica Bossi «un fastidio», perché «sa che se il governo ha successo per lui sarebbe una perdita e quindi fa questo gioco, ma non fino al punto di provocare nuove elezioni, perché sa che in quel caso sarebbe spazzato via».

Cossiga: governo di garanzia

C'è chi è sicuro che Buttiglione alla fine riconsigliarà Ppi e Ccd: Francesco Cossiga, amico del filosofo da lungo tempo. L'ex capo dello Stato, invece, non crede a un sondaggio che prevede una lunga vita del governo (un anno e mezzo o anche più). Tanto che avanza l'ipotesi di un governo di garanzia costituzionale, un esecutivo «che deve durare pochi mesi, gestire le emergenze, rifare la legge elettorale e riportare alle elezioni». Contro l'esecutivo «para a zero anche Gianfranco Miglio, il quale nel corso di un'intervista a *L'Espresso* condanna l'impoliticità degli operatori economici di cui Berlusconi è un esempio. Di statisti, secondo Miglio, in Italia ce ne sono stati solo due: Togliatti e De Gasperi. Al capo del governo rimprovera uno scarso piglio decisionista, che gli sarebbe servito per compattare maggiormente l'esecutivo. Ma la vera debolezza di Berlusconi, insiste Miglio, è di aver puntato su cause sbagliate: prima tra tutte il decreto Biondi, «una vera sciocchezza». Insomma Berlusconi procede circondandosi di cattivi consiglieri: Ferrara, per esempio; o Letta, il primo «capisce solo la politica di bassa cucina», il secondo, bè, «basta guardarlo in faccia: brav'uomo, ma inadatto al compito».

Il Ccd critica Segni. Martino: «Bossi? Un fastidio»
L'esecutivo: iter ad hoc per mutamenti «organici» della Carta



Il ministro della Funzione pubblica Giulio Urbani

Sandro Marinelli

Palazzo Chigi vara un ddl di revisione. «Seminario» dei progressisti al Senato con Speroni e Urbani
«Riforma costituzionale, poi referendum»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo vuole modificare – soltanto per questa legislatura – l'articolo 138 della Costituzione. È quello che regola le procedure per modificare la Costituzione stessa. La modifica, contenuta in un disegno di legge adottato ieri dal Consiglio dei ministri, se approvata dalle Camere, introdurrebbe il ricorso obbligatorio al referendum quale che sia la maggioranza parlamentare che ha approvato un eventuale cambiamento della carta fondamentale. Il referendum – secondo la proposta – è indetto dal presidente della Repubblica entro un mese dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della revisione costituzionale deliberata dalle Camere. Il procedimento di revisione resta quello fissato dall'attuale versione dell'articolo 138: doppia lettura delle Camere a tre mesi di distanza l'una dall'altra. Secondo il ministro proponente, Enrico Speroni, questa proposta «ha un significato profondo perché è propedeutica alle riforme istituzionali». Il comunicato del Consiglio dei ministri conferma che la norma proposta è valida una sola volta in questa legislatura e che la riforma organica della Costituzione potrà prevedere anche una diversa formulazione dello stesso procedimento di revisione costituzionale.

revisione costituzionale temporaneamente in attesa di un'altra probabile modifica? Le Costituzioni sono corpi molto complessi ed equilibrati che è bene non sottoporle a singhiozzanti ed occasionali cambiamenti. Propono questa matena – le riforme istituzionali e costituzionali e le revisioni delle leggi elettorali regionali e nazionali – era stata l'oggetto di un inedito e singolare incontro l'altra sera: in un'aula al secondo piano del Senato all'assemblea del gruppo progressisti-federativo hanno partecipato due ministri: il leghista Enrico Speroni e Giuliano Urbani di Forza Italia, il primo titolare delle riforme istituzionali, il secondo della Funzione pubblica. I due ministri erano presenti su invito dello stesso gruppo diretto da Cesare Salvi nel quadro di un ciclo di iniziative che segnalano un cambiamento nello stile di lavoro dei senatori progressisti: aprire procedure di informazione e di consultazioni con personalità pubbliche, istituti di ricerca, centri di cultura, forze sociali. L'altra sera era il «turno» di due ministri impegnati nelle materie istituzionali: si trattava di capire intenzioni e direzioni di marcia del governo nel delicato campo delle regole.

Il limite del progetto

Il limite più appassante del disegno di legge è proprio questo: perché cambiare i meccanismi di

progressisti nutrono perplessità, legate anche al fatto che non è ben comprensibile la ragione per la quale le annunciate e radicali revisioni costituzionali debbano iniziare dalla coda e con effetti temporanei. Si aggiunge la preoccupazione per una scelta – quella del referendum obbligatorio – che può tradire tentazioni plebiscitarie che, di fatto, depotenzierebbero il voto parlamentare alterando anche il corretto rapporto fra maggioranza e opposizione.

Le due maggioranze

Nel modo di procedere del governo c'è anche una contraddizione. L'altra sera i ministri Speroni e Urbani hanno affermato con nettezza l'esigenza di muoversi con due maggioranze: una politica per l'attuazione del programma del governo e l'altra «costituente» per porre mano alle riforme istituzionali, costituzionali ed elettorali. Esordire con una proposta estemporanea di revisione dell'articolo 138 è un'obiettivo contraddittorio con quelle affermazioni, peraltro interessanti, anzi doverose. Sulla legge elettorale regionale Speroni e Urbani hanno dichiarato la loro contrarietà all'elezione del presidente della Giunta separata da quella della maggioranza proponendo, così, il voto unico per eleggere presidente e maggioranza. Hanno inoltre convenuto sulla necessità che il rapporto fra quota di eletti con il sistema maggioritario e quota con il sistema proporzionale garantisca la presenza delle opposi-

zioni senza sacrificio del principio della governabilità. Rilevante anche il fatto che i due ministri porrebbero al governo di scegliere tra elezioni a turno unico o a doppio turno, la soluzione che in Parlamento incontrerà più largo consenso. I progressisti – ha notato Cesare Salvi – sono decisamente per il doppio turno anche nelle elezioni regionali e i progressisti rappresentano il primo gruppo sia alla Camera che al Senato.

La riforma elettorale

Il governo, invece, non ha una proposta da avanzare per l'eventuale modifica del sistema elettorale del Parlamento: dipenderà dal modo in cui le Camere saranno ridisegnate dall'organica revisione costituzionale alla quale sta lavorando il comitato di esperti nominato da Speroni. Questa posizione sconta una lunga durata della legislatura in corso ma non tiene conto della scadenza referendana del prossimo anno (si tratta del referendum proposto da Marco Pannella per il sistema elettorale all'inglese, cioè l'uninomiale secco). Quanto all'impatto registrato alla Camera sulla riforma dell'articolo 122 della Costituzione (forma di governo e sistema elettorale regionale), i progressisti – al di là delle opinioni su quel che è avvenuto – hanno avvertito il governo che se si vuole un confronto corretto non si devono tentare forzature che inevitabilmente generano reazioni che possono condurre all'ostruzionismo.

D'Alema: costruire un'alternativa
«Il Cavaliere è debole e pericoloso. Sfidiamolo sulla capacità di governare»

ROMA. Berlusconi? «Debole e pericoloso». Questo il giudizio di Massimo D'Alema, in una intervista (anticipata dall'ufficio stampa del partito) che sarà pubblicata oggi dal *Manifesto*. Per D'Alema la lotta a Berlusconi va condotta in due direzioni. La prima è quella di «sfidare» l'esecutivo sul terreno della «capacità di governare». Penso che si tratti di una posizione forte, che riduce via via il consenso d'opinione e accresce le divisioni della maggioranza. Insomma, questa opposizione può creare al governo difficoltà serie, più di quante non ne crei la pur giusta campagna contro i ministri fascisti o persino sulla concentrazione dei poteri. La seconda opzione del Pds, per «sbloccare» la situazione, riguarda la creazione di una «proposta alternativa di governo, il cui asse – afferma D'Alema – è una coalizione democratica capace di unire la sinistra a un centro laico e cattolico».

Secondo il segretario del Pds, per arrivare a questo risultato, non è «necessario dividere la sinistra», tagliando fuori Rifondazione comunista, ma anzi occorre lavorare tutti insieme: «Siccome possiamo convenire sulla pericolosità grande di questo governo e di questa maggioranza, non possiamo sfuggire, lo dico con assoluta convinzione, alla seria responsabilità democratica che abbiamo, come sinistra, in questa fase della storia italiana». La strategia che il Pds offre alla sinistra è quella di guidare un processo di trasformazione, e di modernizzazione, attraverso un compromesso ottenendo in cambio il rinnovamento dello stato sociale e un mutamento che non sia in chiave «presidenzialista e plebiscitaria». Per D'Alema non vanno però intese come intendimenti «tattici o compromissori» le posizioni del Pds sulla scuola o su temi quali la famiglia, l'aborto o la bioetica.

Il sottosegretario Lo Jucco riferisce sul decreto-giustizia

«Governo sull'orlo del baratro»

ROMA. Per favore, onorevoli senatori, non insistete: quel che è stato è stato. Non infierite. Pensava di cavarsela così il sottosegretario agli Interni, Domenico Lo Jucco, invitato dal ministro Roberto Maroni al Senato per rispondere alle interpellanze dei capigruppo progressisti Cesare Salvi e Libero Gualtieri. Interpellanze delicatissime su un aspetto grave della vicenda del decreto sulla custodia cautelare: le dichiarazioni pubbliche, ripetute e mai smentite di Maroni sui reali motivi che il 13 luglio indussero il governo a varare il famigerato decreto. Secondo Maroni alcuni ministri avevano voluto «proteggere gli amici. Li ha mossi un principio di autodifesa. Troppa urgenza, troppi misteri, troppi interessi...». Volavano evitare che i magistrati potessero arrivare, attraverso l'inchiesta sulla Finanza, al vero bersaglio grosso: un bersaglio che evidentemente lo spaventava». Il sottosegretario ieri, nell'aula del Senato, non

ha accennato neppure ad una debole smentita: dunque – ha rilevato Salvi – quelle dichiarazioni sono confermate. E come smentirle visto che quei sospetti sono stati confermati dai fatti successivi? «Ciò nonostante – ha aggiunto Salvi – Maroni ritiene, nella sua autonomia politica, di continuare a far parte di questa compagine governativa». Il sottosegretario Lo Jucco aveva descritto con toni drammatici i giorni delle polemiche sul decreto: il governo è andato vicino «allo sfaldamento e ha vissuto uno dei momenti di più alta tensione politica con il rischio di una crisi che avrebbe potuto determinare la dissoluzione della stessa maggioranza». Crisi, dissoluzione, sfaldamento: tre parole prese di peso dal vocabolario dei tempi che furono, quelli di Andreotti e Craxi. Quanto alle affermazioni di Maroni, Lo Jucco ha pregato i senatori «di non insistere su dichiarazioni rese fuori dall'alveo istituzionale». In una de-

mocrazia scandita dalle regole dell'informazione – ha detto ancora Lo Jucco – non sempre riesce possibile evitare di subire gli effetti delle polemiche. L'esecutivo non deve essere giudicato attraverso dichiarazioni rilasciate agli organi di informazione dai suoi esponenti, ma dalle sue iniziative legislative e dalla sua attività in Parlamento». Un capolavoro di ipocrisia trattandosi del ministro degli Interni. Anzi «uno scandalo», come ha sintetizzato Libero Gualtieri la cui profonda insoddisfazione si è tradotta in un impegno: «rappresenterò questa interpellanza sistematicamente perché ad essa deve essere fornita una risposta molto più convincente». Quanto al giudizio sugli atti formali e non dalle esternazioni, secondo Salvi se fosse davvero così il lavoro del Parlamento sarebbe praticamente impossibile, visto del 99 per cento dell'attività di questo governo si svolge attraverso le televisioni e i giornali.

G.F.M.

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1977-78



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.